

CERAMICHE DI ETÀ ISLAMICA PROVENIENTI DA CASTELLO DELLA PIETRA (TRAPANI)

Abstract: This paper presents the first results of the study on the medieval ceramic discovered during the diggings in the hilltop of Castello della Pietra (Trapani) in the years 1973-74. The research is still in progress. Materials were found within cavities reused as dumps and are exceptionally well preserved. Within the ceramic uncovered, there are fragments of tableware, storage vessels and amphorae. These wares were used by some of the people occupying the site between the second half of the 10th century and the 11th century. Links with Ifriqiya are proved by the significant importation of glazed wares.

Il Castello della Pietra si trova a 12 km da Selinunte, in una zona di aspre rupi ai cui piedi si snoda serpeggiante un'ansa del Fiume Belice, su un altopiano naturalmente fortificato nel territorio del Comune di Castelvetro (Trapani). Il sito, abitato sin dal neolitico, è stato identificato con Belich (D'ANGELO 1997: 453-55): uno dei castelli più importanti di Sicilia nel X secolo (Al Muqaddasi); un forte *ḥiṣn*, ben munito e punto di riferimento per le distanze tra Castelvetro (Qaṣr Ibn Mankud) e Miselendino (Manzil Sindi) nella prima metà del XII (Al Idrisi 1140-1150); limite di confine e luogo ormai abbandonato secondo un documento del 1182. Nel secolo XVIII, nella platea della città di Castelvetro, si afferma che nel feudo Zangara (disabitato) era compreso Pietra Belice con il suo castello ora chiamato Castello della Pietra (TITONE 1961: 129-130).

L'altopiano di Castello della Pietra è stato indagato negli anni 1973-74 dalla Dott.ssa E. Tomasello della Soprintendenza Archeologica di Palermo mediante due saggi di scavo di limitata estensione condotti con metodo non rigorosamente stratigrafico (TOMASELLO 1978: 5-6). Le indagini, volte a reperire dati sull'insediamento di età protostorica e antica, hanno restituito anche materiale tardoantico e bizantino ed inoltre hanno intercettato una fase di età islamica costituita da una serie di "cavità" di forma circolare poste in qualche caso a meno di 50 cm l'una dall'altra (fosse per la conservazione delle derrate alimentari?). Le "cavità", svuotate ciascuna in un'unica soluzione, hanno restituito un interessante complesso di ceramiche, in prevalenza databili tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo, e – dato lo stato di conservazione delle ceramiche in buona parte ricomponibili – è assai probabile che siano state utilizzate, seppur secondariamente, come area di discarica.

Un primo studio delle ceramiche medievali risale al 1997 quando i materiali erano solo in parte accessibili (D'ANGELO 1997). Di recente è stato possibile accedere all'intero insieme dei reperti e in questa sede presentiamo i primi risultati di un lavoro ancora in corso che si prefigge di ricostruire le associazioni ceramiche nell'ambito delle singole "cavità" e di isolare quei materiali – caratterizzati da alto grado di frammentarietà – riferibili alle fasi altomedievali e segnatamente a età bizantina e alla prima età islamica. Da tale lavoro speriamo di ricavare dati sulla storia del sito nel Medioevo e in particolare sui caratteri dell'insediamento di età islamica e del gruppo che ha "discaricato" questo insieme di manufatti.

* Fabiola Ardizzone ha studiato le anfore, Franco D'Angelo la ceramica rivestita, Elena Pezzini la ceramica da fuoco, Viva Sacco le lucerne. Lo studio del materiale è stato possibile grazie anche alla disponibilità dell'arch. Giuseppina Favara direttore (2005-2010) del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo, del personale del Museo ed in particolare della dott.ssa Agata Villa, ora direttore ma nel 2009 responsabile delle collezioni e del laboratorio di restauro. I restauri dei pezzi sono stati eseguiti presso il laboratorio di restauro del Museo dalla dott.ssa Rossella Rizzari con la supervisione dell'istruttore addetto al restauro Alessandra Carruba. I disegni sono di Maria Antonietta Parlapiano e di Viva Sacco (lucerne), le foto di Salvatore Perdichizzi. I singoli pezzi sono indicati con il numero d'inventario del Museo, preceduto dalla sigla N.I.

I confronti istituibili con esemplari editi permettono di attribuire buona parte delle ceramiche delle "cavità" di castello della Pietra alla seconda metà del X e alla prima metà dell'XI secolo, ma un piccolo frammento, forse riferibile alla produzione di Raqqada con decorazione a uccelli (*fig. 1*) induce a ipotizzare che il deposito stratigrafico conservasse traccia di una fase di fine IX-inizi X secolo. Non si esclude pertanto che, al termine dello studio, un'analisi approfondita del contenuto attribuito nel 1973 alle singole "cavità" a agli "strati superficiali" e il confronto con altri contesti di area islamica, soprattutto maghrebini, in corso di stampa, permetta di individuare con più sicurezza un nucleo di materiali antecedenti alla metà del X secolo coprendo, almeno in parte, quello iato cronologico tra VII e prima metà del X secolo, imputabile forse, al momento, a un difetto degli strumenti di ricerca in nostro possesso che nuovi lavori stanno contribuendo ad affinare (ARCIFA 2010a, 2010b; ARDIZZONE 2010; BAGNERA c.s.). Va precisato inoltre che pur essendo stati trovati scarti di fornaci a Palermo (ARCIFA 1996: 451-477), a Marsala (MOLINARI, VALENTE 1995: 416-420) a Mazara (MOLINARI, CASSAI 2010), a Siracusa (ORSI 1915), il quadro delle produzioni ceramiche siciliane di fine X inizi XI non è ancora del tutto chiaro.

L'assenza di ceramica di XII secolo, a Castello della Pietra, invece può spiegarsi con la storia del sito, già in abbandono nel 1182, e forse anche con la particolare natura del deposito. La sporadica presenza di frammenti di XIV secolo è indizio di una breve frequentazione bassomedievale.

1. LE INVETRIATE

Le ceramiche invetriate hanno impasti e forme diversificate (*fig. 2*): gli impasti sono rossi, rosa e beige con notevoli sfumature di colore e contengono inclusi e altri elementi non identificabili ad occhio nudo, tutte hanno inoltre lo schiarimento superficiale; le forme aperte prevalgono e tra esse i catini con pareti verticali e orlo bifido. Le decorazioni si basano su tre colori diversi, il bruno, il verde e il giallo, mentre i motivi sono astratti e compositi. Quanto alla datazione essa ricade, nella maggior parte dei casi, tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo, poiché la maggior parte degli esemplari rientrano nelle classi individuate da Molinari (MOLINARI 1995: 192-193) e qualche decorazione è simile a quelle dei bacini recuperati sulle facciate delle chiese romaniche di Pisa (BERTI, TONGIORGI 1981).

Le invetriate sono state divise in otto gruppi in base al carattere dei rivestimenti e della decorazione; ciascun gruppo comprende forme che variano notevolmente.

1) Decorazione in bruno e verde con bande dello stesso spessore. Invetriatura piombifera

Catino con impasto beige, parete verticale orientata verso l'interno, piede ad anello e orlo piatto aggettante verso l'esterno. La decorazione è ottenuta con i colori sparsi senza alcun ordine apparente (N.I. 55103. Saggio II, strato superficiale).

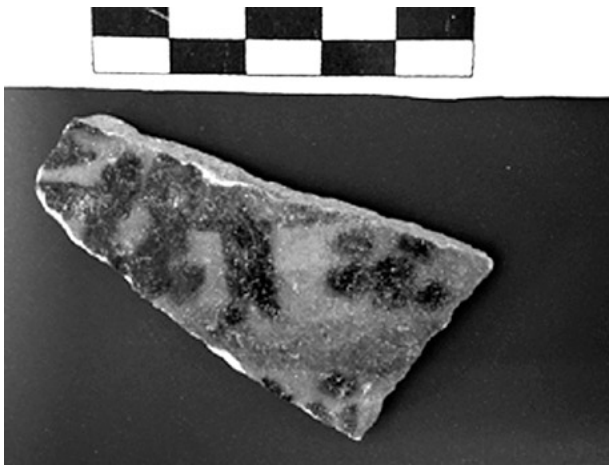


fig. 1 – Frammento con decorazione ad uccelli (produzione di Raqqada?).

Catino con impasto beige, parete verticale, piede ad anello e orlo bifido. La decorazione è costituita da spiralette a colori alternati (N.I. 55114. Cavità II).

2) *Decorazione a tratti in bruno e bande in verde sotto invetriatura piombifera*

Minuscolo catino con impasto rosa, parete semiverticale orientata verso l'esterno, orlo bifido, piede ad anello, ornato sul fondo con una grande foglia e sulla parete interna con dei festoni (N.I. 55019, Cavità XIX).

Minuscolo catino scampanato foggato con impasto rosa, fondo piano ornato con un'ala stilizzata e pareti con dei festoni (N.I. 55021 Saggio II, ampliamento ad est cavità XX).

Fiasco foggato con impasto rosso, alto collo monoansata, con i colori della decorazione disposti in senso circolare (N.I. 55043 saggio II, svuotamento della cavità III).

Vasetto panciuto e con bocca larga, ornato lungo le pareti con bande verticali e mezza palmetta (N.I. 55033 Saggio II, strato di bruciato).

3) *Decorazione a tratti in bruno e a bande in verde e in giallo su invetriatura opacizzata*

Catino con impasto rosa, parete semiverticale, orlo arrotondato decorato sul fondo con le ali e la coda di un'aquila (manca la testa) e lungo le pareti con macchie di colori alternati (BERTI, TONGIORGI 1981: 28, n. 29; fig. 89, tav. CV) (N.I. 54038).

4) *Decorazione a tratti in bruno e a bande in verde e in giallo sotto invetriatura piombifera*

Catino con impasto beige, parete verticale, orlo bifido, ornato sul fondo con quattro grandi foglie e con palmette (BERTI, TONGIORGI 1981: 58, n. 143; fig. 71 tav. LXXXI) (N.I. 54039).

Frammento di catino con breve parete verticale, orlo arrotondato. Il decoro sembra essere costituito da una pseudo iscrizione in caratteri cufici colorate (N.I. 55108 Saggio II strato I superficiale).

5) *Decorazione con boli gialli su invetriatura stannifera turchese*

Frammento di catino con impasto rosso, parete semiverticale, orlo arrotondato, ornato sulla parete con boli disposti in senso verticale (N.I. 54996 saggio II, cavità V).

Catino con impasto beige, parete semiverticale, orlo arrotondato, fondo piatto, piede ad anello, ornato sulla parete con boli disposti in senso verticale (N.I. 55042).

Frammento di catino con impasto beige, parete semiverticale, orlo aggettante verso l'esterno, piede ad anello, ornato sulla parete con boli disposti in senso verticale (BERTI, TONGIORGI 1981: 41, n. 71, fig. 81, tav. XC) (N.I. 55112 Strato superficiale).

6) *Decorazione con boli gialli su invetriatura opacizzata bianca*

Catino con impasto beige, parete semiverticale, orlo aggettante verso l'esterno, ornato con bande radiali colorate di boli (BERTI, TONGIORGI 1981: 30, n. 36; fig. 81, tav. LXXXVI) (N.I. 54037).

7) *Invetriatura piombifera verde*

Catino con impasto rosso, parete verticale, orlo bifido, piede ad anello (N.I. 54041).

Le forme aperte delle invetriate sono riconducibili a tre forme principali: catini cilindrici o carenati tutti diversi l'uno dall'altro, catini emisferici, catini troncoconici (fig. 2). Le forme chiuse sono rappresentate da brocchette monoansate e vasetti panciuti.

La grande varietà d'impasti, forme e decorazioni trova pochi confronti in altri contesti siciliani noti. Malgrado non siano state eseguite le analisi minero-petrografiche degli impasti si può ugualmente sostenere che alcuni catini con le tipiche forme e decorazioni della fine del X-inizi dell'XI secolo possano essere di produzione locale. I catini emisferici e troncoconici decorati con boli gialli su rivestimento stannifero bianco o turchese e il catino troncoconico decorato con aquila su rivestimento stannifero bianco (fig. 2 forme in basso a destra), sono d'importazione dall'Africa del Nord. Anche il catino carenato cilindrico con invetriatura monocroma verde potrebbe essere importato dalla stessa area geografica.

Per la prima volta possiamo sostenere che in un insediamento fortificato, isolato e arroccato lungo il corso del fiume Belice, le invetriate dipinte importate nord africane superano, per quantità e qualità, le invetriate dipinte di produzione siciliana.

F.D'A.

2. ANFORE

Tra il materiale ceramico di periodo medievale sono attestate anche numerose anfore da trasporto.

Si tratta in prevalenza di produzioni di Palermo con decorazione dipinta in rosso o in bruno, le cui morfologie sono attestate nei contesti palermitani della fine del X-prima metà dell'XI secolo (ARCIEA 1997; ARDIZZONE 1999; PEZZINI 2004) e in quelli dell'insediamento di età islamica di c.da San Nicola a Carini (ARDIZZONE 1997-1998, figg. 4-5). Infatti, sono presenti anfore con collo atrofizzato e larga imboccatura caratterizzate da una nervatura a rilievo nel punto di raccordo tra la spalla ed il collo (fig. 3, 57025; 57026; 57029; 57030; 57032), anfore con labbro ingrossato a mandorla e nervatura a rilievo immediatamente sotto l'orlo (fig. 3, 57012, 57009, 57008) e anfore con collo stretto ed orlo a fascia (fig. 3, 57013; 57014; 57015).

Inoltre, tra le anfore di Castello della Pietra sono particolarmente interessanti alcuni contenitori, caratterizzati da labbro ingrossato e da una fascia immediatamente al di sotto dell'orlo (fig. 3, 57002, 57023; 57021), in alcuni casi privi di decorazione dipinta (fig. 3, 57016; 57018; 57019),

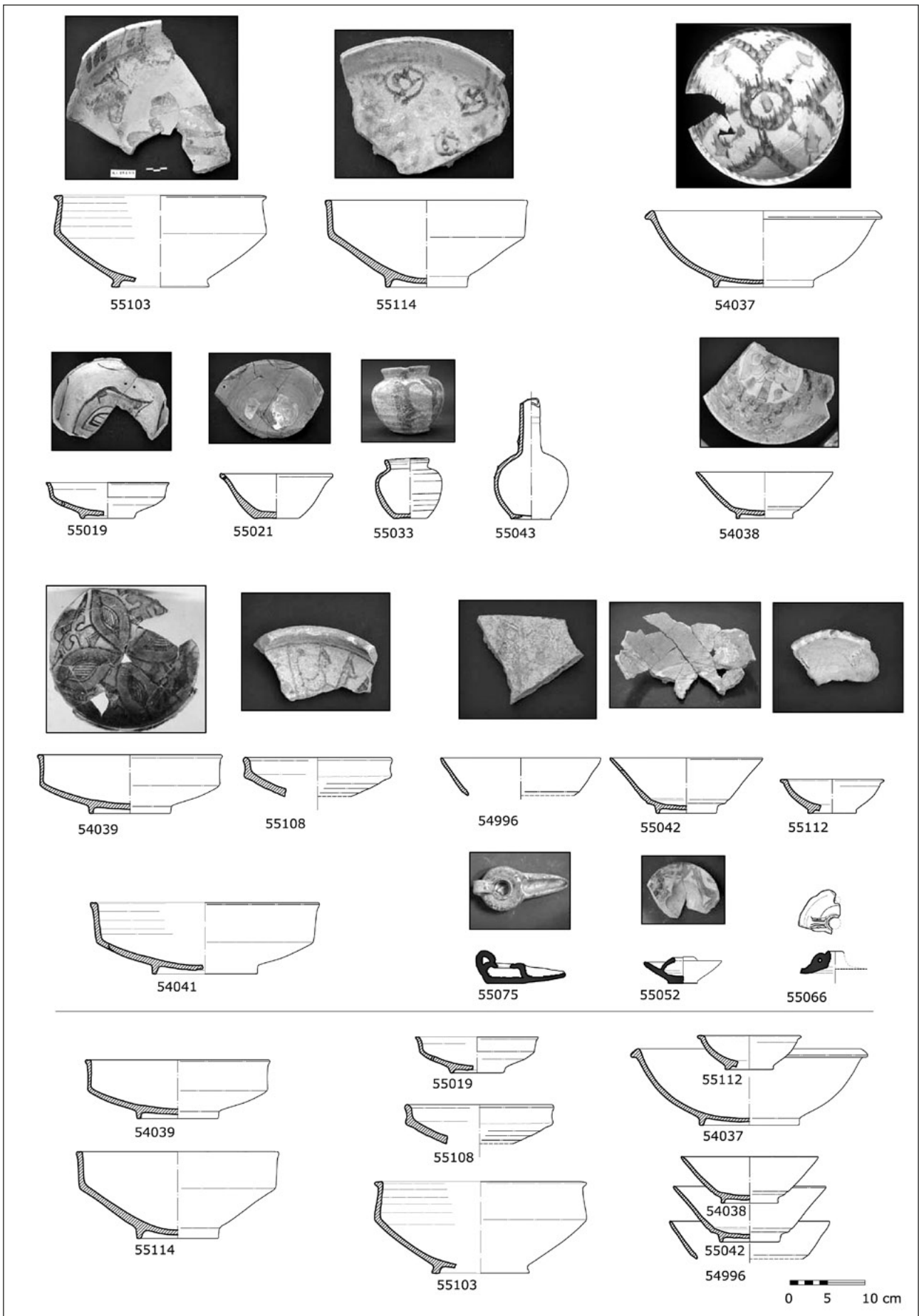


fig. 2 – Ceramica rivestita e lucerne.

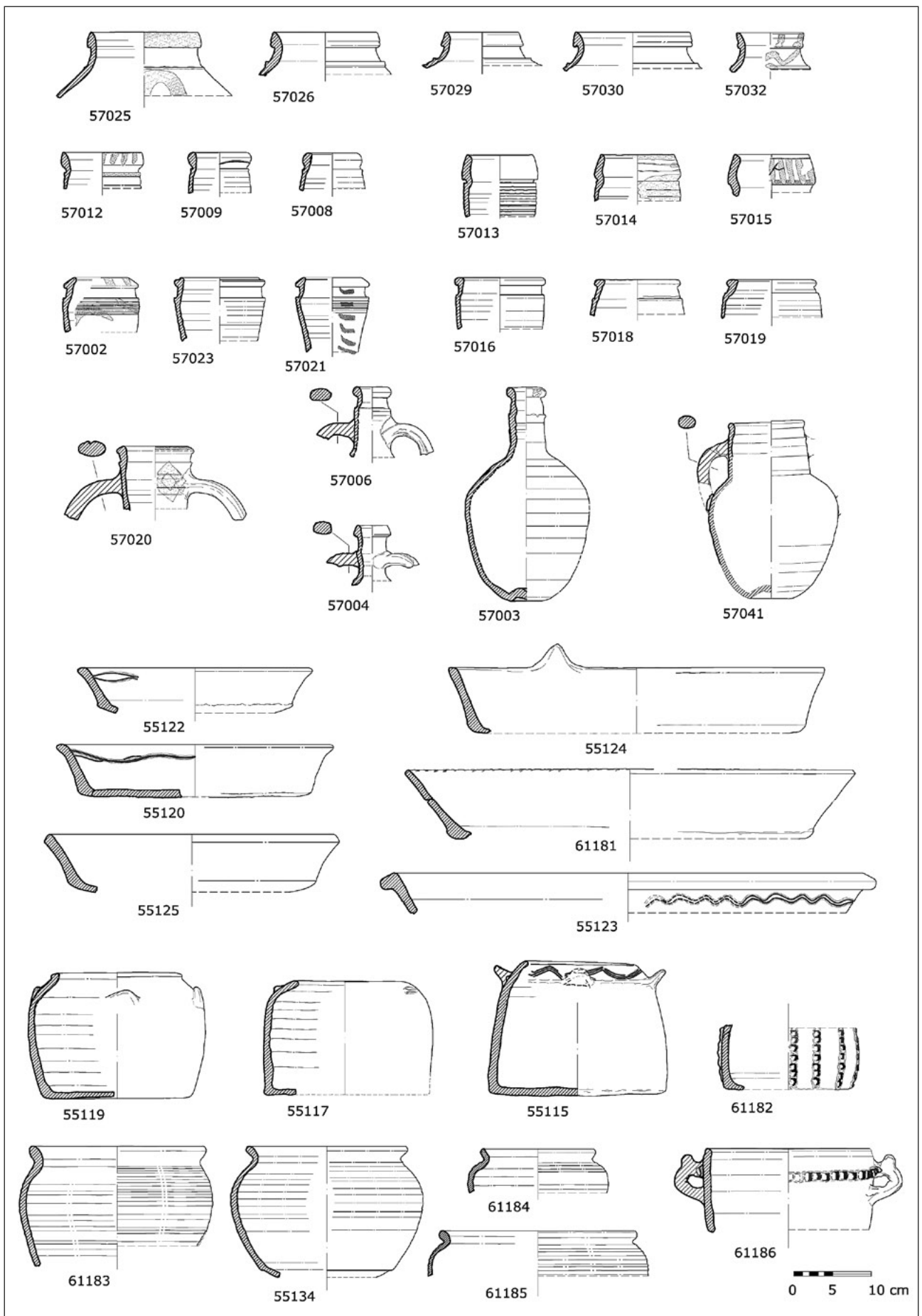


fig. 3 – Anfore e ceramica da fuoco.

confrontabili con le anfore del gruppo XI delle produzioni agrigentine databili a partire dall'XI secolo (ARDIZZONE 2007: 169, fig. 30).

Non mancano tuttavia esemplari che per impasto rimandano ad altre produzioni, forse da localizzare al di fuori dell'Isola (fig. 3, 57020). Si aspettano, quindi, gli esiti delle analisi mineralogico-petrografiche per potere stabilire con certezza le aree di provenienza di questi manufatti.

Sono attestate anche forme chiuse destinate alla mensa o alla dispensa, quali le piccole anforette con stretta imboccatura (fig. 3, 57004; 57006; 57003), per le quali non si può escludere una produzione locale. I rimandi morfologici per questi manufatti con materiali simili recuperati nei contesti siciliani noti dalla letteratura archeologica, concordano coerentemente con la datazione proposta precedentemente per le anfore.

Infine, degna di nota è la piccola anfora con larga imboccatura (fig. 3, 55041) che presenta un impasto, ricco di granuli di calcarenite, molto simile, ad un'analisi macroscopica, agli impasti agrigentini.

E.A.

3. CERAMICA DA FUOCO

La ceramica da fuoco proveniente dalle "cavità" presenta una notevole varietà che è possibile ricondurre in parte a due grandi gruppi. Il primo è costituito da pentole e grandi teglie (fig. 3) in prevalenza tornite con impasto grossolano arancione, in certi casi grigio al nucleo, piuttosto poroso e tenero con inclusi grigi angolosi, conchiglie pestate e smagrante vegetale. La quantità degli inclusi varia in relazione alla tecnica di esecuzione del manufatto: più abbondanti nelle pentole modellate a mano, meno frequenti in quelle a tornio veloce. Questa produzione presenta un repertorio morfologico abbastanza limitato e caratterizzato da una relativa standardizzazione soprattutto dei prodotti torniti. Le pentole quadriansate modellate a mano, con orlo accentuatamente inflesso e segnato da una costolatura (fig. 3, N.I. 55115, cfr Agrigento, DENARO 2007: 146, tipo 1, 158, fig. 27; Casale Nuovo: MOLINARI, VALENTE 1995, tav. III 1), le olle tornite con orlo inflesso (fig. 3, N.I. 55117, cfr Palermo Rione Castello San Pietro, ARCIFA 1997: 406, fig. 2a3) o quelle con orlo ispessito e appiattito (fig. 3, N.I. 55119, cfr. Casale Nuovo, MOLINARI, VALENTE 1995 tav. III 2; Butermini, Masseria Genuardi, RIZZO 2004: 112, fig. 92,22.55; Marsala, MOLINARI, CASSAI 2010: 209-210, tav. 1.18) trovano confronto in contesti siciliani di X-XI. Le grandi teglie sono rare nei siti medievali siciliani: esemplari analoghi sono stati rinvenuti in contesti di XII-XIII di Segesta (MOLINARI 1997: 120, I.1.5). Si tratta di una forma che sembrerebbe derivare da modelli tardo antichi – segnatamente dalla ceramica di Pantelleria – e la cui diffusione in relazione alle abitudini alimentari di alcuni segmenti di popolazione musulmana è attestata da esemplari datati tra X e XI secolo rinvenuti a Qasr El Alija nei pressi di Mahdia (*Erbe von Jahrtausenden* 2005). Peraltro il repertorio morfologico della ceramica modellata a mano rinvenuta in quest'ultimo sito e riferibile al X-XI secolo è di particolare interesse perché vede associate teglie e pentole molto simili a quelle di Castello della Pietra.

Il secondo gruppo è costituito dalle olle da fuoco con orlo a tesa (fig. 3), corpo globulare o ovoidale e pareti cordonate. Le olle presentano impasti differenziati con prevalenza di impasti rossi con inclusi bianchi. Si tratta di una forma ampiamente diffusa nei contesti siciliani con varietà morfologiche attribuibili sia all'ambito cronologico sia, probabilmente,

alla presenza di centri di produzione differenziati (sintesi in ARDIZZONE 2004: 276-282; da ultimo CORRETTI 2010: 171 con bibl.).

A Castello della Pietra pentole, teglie, olle e olle con orlo a tesa sembra siano state in uso contemporaneamente.

E.P.

4. LUCERNE

Le lucerne ascrivibili al periodo medievale sono 24 e sono state rinvenute tutte all'interno delle cosiddette "cavità".

Sono attestate lucerne "a becco canale", lucerne "a piattello e cupoletta" ed infine un tipo per il quale non si sono trovati confronti (fig. 2).

Le lucerne "a becco canale" – una tipologia diffusa nei contesti siciliani di fine X e XI secolo (MOLINARI 1995: 193; ARCIFA 1997: 409-410) – rappresentano il nucleo più consistente (17 esemplari in totale) e si possono suddividere, in base al trattamento della superficie, in cinque gruppi: 1. invetriata verde; 2. invetriata con decorazione dipinta monocroma verde; 3. invetriata con decorazione dipinta bicroma in bruno e verde; 4. invetriata con decorazione dipinta in bruno, verde e giallo; 5. acroma. Sotto il profilo morfologico è possibile individuare alcune varianti che riguardano soprattutto la grandezza del corpo, le dimensioni dell'*infundibulum*, la lunghezza del beccuccio e la forma dell'ansa ("a ricciolo", tranne due casi a semplice presa che si sviluppa verticalmente, in senso obliquo e opposto rispetto al corpo). Tutti gli esemplari, tranne due, hanno uno stesso impasto di colore rosso mattone con una quantità medio bassa di vacuoli, e inclusi di quarzo (in quantità abbondante), calcite (in quantità media), di colore rosso e poca mica. Poiché il deposito non è stato indagato con uno scavo stratigrafico non è possibile ricondurre le varianti morfologiche a una eventuale evoluzione tipologica.

Le lucerne "a piattello e cupoletta" sono numericamente inferiori rispetto a quelle "a becco canale", e si possono suddividere in due gruppi: 1. acroma; 2. invetriata con decorazione dipinta in verde e bruno secondo due varianti decorative, cioè a raggi o ad archi. L'impasto presenta una gamma cromatica che risulta variare leggermente tra i vari frammenti, dal rosso al rosso scuro/marrone; ha pochi vacuoli e inclusi minerali costituiti da calcite in quantità frequente e una quantità bassa di inclusi rossi e di colore scuro. Un unico frammento possiede un impasto che sembrerebbe meno compatto del precedente con meno calcite e con una presenza sporadica di quarzo. Questo tipo di lucerne risulta ben attestato nei contesti palermitani tra X e inizi XI secolo (ARCIFA 1997).

Il tipo non identificato è rappresentato da un unico frammento pertinente a una lucerna presumibilmente circolare, avente sulla calotta il foro per lo stoppino, mentre la parte centrale è rialzata e ospita l'*infundibulum* ed è dotata di una piccola ansa forata. L'impasto è di colore rosa scuro, molto duro e compatto, con pochi vacuoli molto fini, e con una media quantità di inclusi di colore bianco, verosimilmente calcite, di grandezza fine e poca mica.

V.S.

BIBLIOGRAFIA

- ARCIFA L. 1997, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *La Céramique Médiévale en Méditerranée. Actes du VI^e congrès de l'AIECM2* (Aix-en-Provence 1995), Aix-en-Provence, 405-412.

- ARCIFA L. 2010a, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in A. NEF, V. PRIGENT (eds.), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris, 15-49.
- ARCIFA L. 2010b, *Indicatori archeologici per l'alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardo antico e medioevo*, Roma, pp. 105-128.
- ARDIZZONE F. 1997-98, *Le anfore dipinte a bande*, in C. GRECO, F. ARDIZZONE, I. GARFANO, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini*, «Kokalos» XLIII-XLIV, II.2, 668-677.
- ARDIZZONE F. 1999, *Le anfore recuperate sopra le volte del palazzo della Zisa e la produzione di ceramica comune a Palermo tra la fine dell'XI e il XII secolo*, «Mélanges de l'École Française de Rome. M.A.», 111, 1, 7-50.
- ARDIZZONE F. 2004, *La ceramica da fuoco altomedievale nella Sicilia occidentale (secc. VIII-XI)*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia* Quaderni di Archeologia Medievale VI, Firenze, 375-386.
- ARDIZZONE F. 2007, *Le anfore*, in R.M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE (a cura di), *Agrigento dal tardo antico al medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana. Anni 1986-1999*, Pian di Porto-Todi, 159-197.
- ARDIZZONE F. 2010, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia occidentale*, in A. NEF, V. PRIGENT (eds.), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris, 51-76.
- BAGNERA A. c.s., in A. BAGNERA, A. NEF, *Apports réciproques de l'étude de la Sicile entre le début du X^e et le milieu du XI^e siècle et de l'histoire et de l'archéologie du domaine fatimide*.
- BERTI G., TONGIORGI L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- CORRETTI A. 2010, in A. CORRETTI, C. MICHELINI, M.A. VAGGIOLI, *Frammenti di medioevo siciliano: Entella e il suo territorio dall'alto medioevo a Federico II*, in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardo antico e medioevo*, Roma, pp. 147-196.
- D'ANGELO F. 1997, *La ceramica islamica (seconda metà X-prima metà XI secolo) dello scavo del Castello della Pietra (Comune di Castelvetro)*, in *Seconde giornate internazionali di Studi sull'area Elima* (Ghibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Ghibellina, pp. 451-463.
- DENARO M. 2007, *La ceramica da fuoco*, in R.M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE (a cura di), *Agrigento dal tardo antico al medioevo*, Todi.
- Erbe von Jahrtausenden 2005 = Sejnane – Erbe von Jahrtausenden/ Au Pays d'une Tradition millénaire: Berberkeramik von Frauen aus Nordtunesien/La poterie modelée des Femmes de Sejnane (Gebundene Ausgabe)*, Institut National du Patrimoine Tunisie – Badisches Landesmuseum Karlsruhe.
- MOLINARI A. 1995, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale en Méditerranée Occidentale* (Rabat 1991), INSAP, Rabat, pp. 191-204.
- MOLINARI A. 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo.
- MOLINARI A., CASSAI D. 2010, *La ceramica siciliana di età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica*, in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardo antico e medioevo*, Roma, pp. 197-228.
- MOLINARI A., VALENTE I. 1995, *La ceramica medievale proveniente dal Casale Nuovo (Mazzara del Vallo Sicilia)*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale en Méditerranée Occidentale* (Rabat 1991), INSAP, Rabat, pp. 416-420.
- ORSI P. 1915, *Ceramiche arabe in Sicilia*, «Bollettino D'Arte», anno IX, n. 9.
- PEZZINI E. 2004, *Ceramica di X secolo da un saggio di scavo in via Torremuzza a Palermo*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Quaderni di Archeologia Medievale VI, Firenze, pp. 355-371.
- RIZZO M.S. 2004, *L'insediamento medievale nella valle del Platani*, Roma.
- TITONE V. 1961, *Riveli e platee del Regno di Sicilia*, Milano.
- TOMASELLO 1978, *L'antico centro abitato presso Castello della Pietra*, «Magna Grecia», XIII, 1-2, 5-6.